ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno II - Num. 142
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

VENERDI' SABATO
25-26 Giugno 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. Santa Teresa 7, tel. 42-029, 60-990, 53-961 — Prezzi per millimetro di altezza (larghezza una colonna): Annunci commerciali L. 75. Annunci finanziari e legali L. 90. Necrologie L. 80. Echi di cronaca e Spettacoli L. 150 la linea. Pubblicità economica: vedere tariffe rubriche. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/13601): Italia anno L. 3760, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. Estero: anno L. 6600, semestre L. 3340, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

L'OCCIDENTE DI FRONTE AL BLOCCO SOVIETICO

Atmosfera d'incubo su Berlino

Le condizioni poste da Varsavia: offerta di pace o ultimatum? - Rotta ufficialmente la politica quadripartita

I vari settori della città di Berlino

IL MONDO DIVISO

Le decisioni degli otto

Varsavia, venerdì sera.

Al termine della riunione plenaria della conferenza orientale, le delegazioni sovietica e degli Stati Alleati hanno diffuso un lungo comunicato in cui è detto che la conferenza di Londra [illegible] convocata in aperta violazione degli accordi di Potsdam, invitando inoltre i paesi del Benelux e non le potenze orientali confinanti con la Germania.

«La conferenza di Londra prova che i governi britannico, statunitense e francese miravano a liquidare il consiglio dei ministri degli Esteri e dell'organismo creato per il controllo quadripartito della Germania.

«Oltre a volere la divisione politica e lo smembramento della Germania, i governi degli Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia stanno ora attuando nuove misure per giungere anche ad una divisione economica. Infatti, subito dopo la conferenza di Londra, i governi suddetti hanno attuato una separata riforma valutaria per le zone occidentali, malgrado fosse necessario che tale riforma fosse totale.

«Dal punto di vista economico, ciò significa erigere un muro fra la parte occidentale della Germania e quella orientale e porre nuove difficoltà sulla strada che si sarebbe dovuta seguire per eliminare l'esistente disordine economico e riassestare l'economia nazionale tedesca.

«Oltre a ciò, i partecipanti alla conferenza di Londra hanno disposto ogni cosa per la creazione di un governo separato per la Germania occidentale ed a tale scopo si stanno facendo i preparativi per la convocazione di una speciale Assemblea Costituente.

«Si giungerà così alla creazione di un governo fantoccio composto di tutti quegli elementi tedeschi pronti a soddisfare i voleri delle autorità occidentali.

«Inoltre le decisioni prese a Londra, subordinando l'economia della Germania occidentale agli interessi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna e la fanno dipendere dal successo del così detto piano Marshall.

«La ripresa dell'industria di pace tedesca invece non solo non è contraria agli interessi degli altri popoli, ma risponde alle necessità della ripresa economica europea. Al popolo tedesco debbono essere concesse grandi possibilità per lo sviluppo dell'industria di pace, dell'agricoltura, dei trasporti e specialmente del commercio con l'estero.

«Non è difficile comprendere che le violazioni agli accordi internazionali in vigore non possono suscitare fiducia nei confronti dei violatori degli accordi stessi. In seguito a tutto quanto sopra esposto noi ci rifiutiamo di riconoscere la legalità o l'autorità morale delle decisioni della Conferenza di Londra».

Pertanto le potenze associate hanno preparato un programma in cinque punti, in cui si chiede:

«1) che gli Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Russia attuino quanto stabilito a Potsdam circa la smobilitazione e la smilitarizzazione della Germania;

«2) che la Ruhr venga posta sotto un controllo quadripartito;

«3) che venga creato un governo provvisorio per tutta la Germania, includendo in esso rappresentanti di tutti i partiti e di tutte le organizzazioni democratiche;

«4) che venga elaborato, come stabilito a Potsdam, un trattato di pace comprendente la clausola che le forze d'occupazione dovranno essere ritirate dalla Germania entro un anno dalla firma del trattato di pace stesso;

«5) che vengano prese disposizioni perchè la Germania provveda a pagare le riparazioni rivendicate da quei Paesi che maggiormente hanno avuto a soffrire dall'aggressione tedesca».

Il comunicato ha suscitato una certa sorpresa, in quanto contiene più un processo al passato che l'annuncio di misure concrete per l'avvenire.

Il comunicato ha già del resto di per sè una notevole importanza, in quanto il blocco russo dal processo agli alleati occidentali deduce: ci sentiamo autorizzati ad avere le mani libere, e il fallimento della occupazione quadripartita, per colpa altrui, ci consentirà di prendere le misure più opportune. Si tratta insomma di una presa di posizione, tale da lasciar aperta la strada a qualsiasi futura sorpresa.

I cinque punti in cui le otto delegazioni hanno sintetizzato le proprie richieste agli alleati, possono essere interpretate come una mano tesa all'Occidente, in quanto domandano una ripresa della politica quadripartita; d'altra parte la situazione attuale ne rende impossibile l'attuazione, e si può quindi ritenere che, rivelatosi vano anche quest'ultimo tentativo, vengano attuate da parte sovietica le misure già concordate, ma non ancora rese pubbliche.

Tali misure, che gli esperti delle otto delegazioni starebbero preparando tecnicamente dopo l'imminente partenza di Molotov e degli altri ministri, consisterebbero soprattutto nella proclamazione dello stato orientale tedesco con capitale Lipsia.

L'annuncio ufficiale è anzi atteso a brevissima scadenza, subito dopo il ritorno di Molotov a Mosca.

Togliatti a Roma

Roma, venerdì sera.

Proveniente da Praga, è giunto stamane a Roma alle ore 10 l'on. Palmiro Togliatti.

Secondo notizie non ufficiali, il governo italiano concluderà con l'U.R.S.S. un accordo per inviare a Mosca una missione, alla ricerca dei prigionieri italiani di cui si ignora la sorte.

Un'ordinanza sovietica vieta i rifornimenti ai settori occidentali

Berlino, venerdì sera.

Esperti economici alleati hanno dichiarato che i settori occidentali di Berlino dispongono di scorte di viveri e carbone tali da permettere, nel caso in cui i russi decidano di mantenere il blocco sulla città, di resistere da quattro a sei settimane.

La cosa che preoccupa di più le autorità alleate è l'energia elettrica in quanto i settori occidentali di Berlino producono meno di metà del loro fabbisogno.

Per i berlinesi non si tratta però unicamente di una partita economica: è impegnato in questa battaglia tutto il loro avvenire. Se i tre occupanti occidentali dovessero lasciare la città, è chiaro che l'ex-capitale del Reich sarebbe interamente sovietizzata e negli ambienti politici sarebbe attuata una severa epurazione.

Perciò, durante la manifestazione organizzata ieri nel settore francese di Berlino, circa sessantamila berlinesi hanno approvato la mozione presentata dal capo del partito social-democratico, Franz Neumann, che è un appello al mondo perchè appoggi i berlinesi nella loro lotta per la libertà.

Le autorità alleate hanno emanato ieri sera una ordinanza con la quale i berlinesi vengono lasciati liberi singolarmente di aderire o meno alla riforma monetaria occidentale.

Le misure militari, predisposte per precauzione da tutti gli occupanti, anche se per ora non hanno provocato incidenti, contribuiscono ad aggravare la atmosfera di incubo che pesa sulla città. Ormai la capitale è divisa: con l'introduzione della riforma monetaria, il passaggio da un quartiere all'altro diviene un'avventura rischiosa.

Il primo episodio pericoloso si è avuto stamane.

Carri armati da ricognizione, autoblinde leggere e «jeep» con le mitragliatrici piazzate sono stati inviati oggi nel distretto di Tempelhof del settore americano alla ricerca di due autocarri sovietici, i cui occupanti avrebbero distribuito manifestini anti-alleati.

Il maresciallo Sokolovsky è stato insignito ieri, con il suo capo di Stato Maggiore e il governatore sovietico di Berlino, della massima onorificenza russa, l'Ordine di Lenin, per avere «adempiuto con successo agli ordini del governo».

La Polizia militare e gli agenti della gendarmeria hanno ricevuto ordine di rintracciare gli autocarri sovietici ed arrestarne gli occupanti. Le ricerche sono accentrate nella zona semiperiferica della città presso i confini fra i settori americano e sovietico.

Le pattuglie americane si sono distribuite in più punti allo scopo di non lasciare sfuggire gli autocarri sovietici; le ricerche sono dirette personalmente dal comandante della M. P. e da ufficiali da bordo di autovetture fornite di radio.

Le autorità sovietiche hanno comunicato a quelle americane di avere trattenuto due impiegati tedeschi della «Associated Press» arrestati la notte scorsa, un fotografo tedesco dell'agenzia «Acme» ed un giornalista dell'agenzia tedesca «Dena», autorizzata dagli americani.

Tutti e quattro vennero arrestati al ritorno da una riunione del partito socialista nel settore francese e sono imprigionati perchè «sospetti di svolgere propaganda contro la potenza sovietica».

Le autorità russe hanno ordinato infine che non siano più inviati viveri dalla loro zona di occupazione ai settori occidentali di Berlino. Gli effetti di tale ordine, insieme al blocco dei trasporti per la parte occidentale della città, si risolveranno in una ulteriore minaccia ai rifornimenti dei viveri per due milioni di abitanti.

Alcuni americani in Germania ammettono privatamente, e per la prima volta, la possibilità che gli alleati occidentali siano costretti a ritirarsi da Berlino se i russi persisteranno nell'attuale campagna. La alternativa sarebbe la fame per i due milioni e mezzo di berlinesi dei settori occidentali.

Nè si sa quando potrà aver termine lo «stato d'assedio non dichiarato», o come si potrà rompere il blocco decretato da Sokolovsky con l'interruzione delle comunicazioni terrestri.

Ora che, in base al comunicato del maresciallo russo, la «Kommandantur» interalleata è definitivamente abolita, le trattative fra i quattro governi militari si sono fatte ardue dal lato tecnico come da quello psicologico. Tanto più che le richieste — ultimatum elaborate a Varsavia, certo non accettabili dalle potenze occidentali, fanno prevedere imminenti delle decisioni anche più gravi.

Il Gabinetto inglese riunito da Attlee

Londra, venerdì sera.

Alcuni membri del gabinetto britannico hanno tenuto ieri notte una riunione d'emergenza sotto la presidenza del Primo Ministro Attlee.

Si ritiene che scopo della riunione sia stato di discutere i nuovi problemi che potranno sorgere con gli Stati Uniti in merito al piano Marshall e le reazioni sovietiche alla riforma monetaria in Germania.

Bevin, che aveva interrotto d'urgenza le sue vacanze, non era rientrato a Londra in tempo per la seduta.

Alla riunione del Gabinetto era presente anche il Ministro dell'Alimentazione per la discussione del complesso problema dei rifornimenti autonomi alla Germania.

Notturno a Mosca: le luci che inghirlandano le torri del Cremlino si riflettono nelle acque della Moscova.

LA MIA VITA
DI RACHELE MUSSOLINI

Sul lago di Garda

Dalla Rocca delle Caminate a Gargnano - Si decide il destino di Galeazzo - Drammatico colloquio di Edda col padre

XIX.

Mio marito fu molto contento, addirittura sollevato, per il mio ritorno alla Rocca. Lo avevo trovato completamente privo di mezzi; ben presto quindicimila lire che gli avevo consegnato a Monaco si erano esaurite, ed egual fine avevano fatto ottantamila lire che mia nuora Gina, la vedova di Bruno, gli aveva consegnato come frutto della vendita di alcuni mobili di Villa Torlonia. Ben altro occorreva per sostenere l'ospitalità degli ufficiali tedeschi della guardia che presidiava il castello, tutti forniti di ottimo appetito. Esaurite anche le scorte di viveri e di vino che avevo lasciato partendo per la Germania, Benito che non fu mai pratico della gestione familiare, aveva affidato la direzione della casa alla cameriera e le cose non marciavano più. Io stessa fui imbarazzata al mio arrivo, ma assunsi le redini con la solita energia.

Poi venne la decisione del trasferimento del Q. G. e di tutto il Governo sul lago di Garda.

Arrivammo a Gargnano in un pomeriggio di novembre. Prendemmo alloggio alla Villa Feltrinelli per la quale era stato fissato un canone di affitto di ottomila lire mensili. In questa villa, oltre alla nostra dimora privata, ebbe sede anche il Q. G. di Mussolini per circa un mese, prima di essere trasferito nella villa delle Orsoline, quasi al centro del paese.

Benito divideva le sue giornate fra le due ville ed aveva ripreso in pieno la sua attività, come a Palazzo Venezia.

Nei primi tempi, nelle quiete ore familiari, fu tutto assorbito dal progetto della nuova costituzione della repubblichetta e dei «diciotto punti fondamentali», che poi costituirono il manifesto approvato dalla assemblea di Verona. Consultò personalmente i giuristi più illustri. Il primo progetto di costituzione fu redatto da Carlo Alberto Biggini, ma Mussolini non lo considerò soddisfacente e la revisione fu affidata al sen. Rolandi-Ricci, che collaborò a ideare il progetto finale con entusiasmo. Inoltre Benito riprese dalla sua antica passione giornalistica, stendeva articoli per quotidiani e per la Corrispondenza Repubblicana (una nota politica sugli avvenimenti più importanti, che veniva diramata dalla «Stefani») mentre preparava quella sua «Storia di un anno» che suscitò tanto interesse per le rivelazioni sul retroscena del 25 luglio.

Quando non pioveva, dopo la passeggiata in bicicletta, giocava a tennis. Benchè mio marito dopo lungo esercizio fosse diventato veramente un buon giocatore, pure mi meravigliò molto il fatto che vincesse quasi tutte le partite. Seguendo, come sempre, il mio istinto, non tardai ad avere la prova che la solita gente, troppo zelante, aveva fatto capire all'avversario di lasciar vincere sempre Mussolini. Lo consigliai a mettere fine a quella commedia.

Le annotazioni che presi per il mio diario durante quel primo periodo della «repubblica sociale» si riferiscono particolarmente al processo contro i membri del Gran Consiglio che avevano provocato la crisi del regime.

Questo processo fu per tutti noi un tormento continuo, un vero incubo.

C'era, in primo luogo, la situazione personale di Galeazzo Ciano, marito di nostra figlia. Ma anche per gli altri o almeno per alcuni di essi, Mussolini [illegible] a credere in una completa malafede e sperò che l'istruttoria facesse emergere circostanze attenuanti.

Durante un certo periodo di stasi nelle accese polemiche dei giornali, io preferii non parlare dell'argomento, sempre augurandomi che fosse possibile arrivare ad una soluzione giusta e chiara. Poi il corso fatale degli eventi si impose, il Tribunale Speciale venne costituito e una sera mio marito tornò a casa scuro in volto come poche volte lo avevo visto.

Seppi che aveva ricevuto Vecchini, il Presidente del Tribunale, di cui aveva molta stima.

«Se potrò fare qualcosa senza venir meno alla mia coscienza — mi disse — sono sicuro che lo farà».

D'altra parte la macchina si era messa in moto e i fascisti reclamavano giustizia contro coloro che, dopo aver condiviso le più alte responsabilità del regime nelle massime cariche, ne avevano provocato la catastrofe. Non era possibile per una considerazione d'ordine familiare opporsi al cammino della giustizia.

Nostra figlia Edda, quando aveva saputo che il marito era stato trasferito in Italia e rinchiuso nelle carceri di Verona, mentre i figli erano rimasti al Castello di Hirschberg, aveva reclamato la consegna dei ragazzi, che infatti erano stati ricondotti in Italia da Vittorio. Li accolsi volentieri a Gargnano e, poco dopo, li portai alla madre, che si trovava allora ricoverata in una clinica nei dintorni di Parma.

Di tanto in tanto Edda andava a visitare suo marito nelle carceri di Verona. I tedeschi si servivano, per sorvegliare Galeazzo, di una signorina interprete, che frequentava la cella del prigioniero col pretesto di servirgli da segretaria.

Il 18 dicembre 1943 Edda venne a Gargnano per sostenere la causa di suo marito.

Il colloquio con suo padre fu concitato e drammatico, ma Benito, pur rendendosi conto del tremendo dramma familiare, spiegò con paterno affetto a Edda che oramai non era in suo potere e separare la sorte di Ciano da quella degli altri imputati nè sovrapporsi agli organi della giustizia che stavano svolgendo l'inchiesta».

Vi furono lagrime da ambedue le parti. Ma il dramma non mutò.

Qualche giorno dopo Edda si preoccupò, dietro sollecitazioni di Galeazzo, di recuperare e trattenere presso di sè il noto diario, che in parte è poi stato pubblicato.

I tedeschi conoscevano la esistenza di questo diario e volevano impadronirsene, anche per certi sospetti che segretamente nutrivano nei riguardi di Benito. Essi avvertirono nostra figlia che avrebbero favorito una benevola indulgenza verso Galeazzo se lei si fosse decisa a consegnare loro il memoriale.

Mentre il processo di Verona stava per avere inizio Himmler fece sapere ad Edda che era oramai impossibile fare qualcosa per il marito.

Così il 7 gennaio, quando già il processo stava per concludersi, essa ebbe l'ultimo colloquio con Galeazzo che le consegnò una lettera dove era detto di riparare con i diari in Svizzera.

E infatti il 9 gennaio mia figlia entrava nella Confederazione Elvetica dopo un romanzesco passaggio del confine.

Durante il processo aveva scritto una lettera a suo padre e una a Hitler. In Svizzera fu internata e quindi rinchiusa in casa di cura.

Contemporaneamente noi pure, a Gargnano, eravamo oppressi dall'attesa del risultato del processo e vivevamo tragiche giornate.

A Mussolini era pervenuto un documento di Ciano anteriore al 25 luglio, che dimostrava la sua partecipazione alla congiura sfociata nella seduta del Gran Consiglio, documento che poi mi consegnò dicendomi: «Un giorno servirà a dimostrare i fatti e a giustificare agli occhi di Edda il mio atteggiamento».

Durante la notte che precedette l'esecuzione dei condannati di Verona, nessuna domanda di grazia pervenne a Mussolini, ed egli apprese la notizia della fucilazione eseguita mentre si trovava ancora a casa, prima di recarsi al Quartier Generale.

(Continua).

(Copyright International Features, «Stampa Sera»; ed. Mondadori)

DOMANI
ULTIMO INCONTRO CON HITLER
XX puntata del diario di RACHELE MUSSOLINI

500 MILA IN PIAZZA DEL DUOMO

Stamane a Milano sciopero generale

Un acceso discorso dell'onorevole Morelli

Milano, venerdì sera.

La manifestazione della C.G.I.L. ha assunto grandi proporzioni. Una massa di circa mezzo milione di persone si è adunata in piazza del Duomo e nelle zone adiacenti. Questa l'impostazione data alla manifestazione odierna dai suoi organizzatori; ma la massa convenuta in piazza del Duomo aveva, e va detto, qualcosa di spontaneo e di acerbo nel suo comportamento, tanto da dare alla manifestazione stessa un carattere diverso da quello prospettato dagli organizzatori. Infatti ad essa non hanno partecipato solo gli operai delle fabbriche, ma tutta Milano.

Saracinesche dei negozi abbassate, banche chiuse, tram fermi dalle 10 alle 11. Il lavoro interrotto in tutte le fabbriche dalle 9 sarà ripreso solo nel pomeriggio. Un vasto schieramento di polizia era stato disposto lungo le vie di accesso alla piazza del Duomo e nella piazza stessa; ma non si sono avuti incidenti.

Il segretario della C.G.I.L. on. Santi, che ha preso la parola alle 10 precise, ha esposto il programma della Confederazione del Lavoro per risolvere i problemi determinati dalla minaccia di disoccupazione, che incombe sulle maestranze milanesi per l'ondata dei licenziamenti che si è verificata in questi giorni.

In sostanza la Confederazione del Lavoro chiede la sospensione di ogni licenziamento, le 40 ore, l'attuazione di lavori pubblici, la ripresa dell'attività edilizia, il blocco degli affitti, il mantenimento del prezzo politico del pane, provvidenze immediate per i disoccupati e per i pensionati e una più equa ripartizione del carico fiscale per i lavoratori e i piccoli produttori.

Ma il fatto più saliente è stato costituito dalle inattese dichiarazioni che ha fatto l'on. Morelli, segretario della Camera del Lavoro di Milano per la corrente democristiana.

Egli si è scagliato in modo violentissimo contro gli industriali che ha accusato di «voler seminare la discordia in seno alla massa lavoratrice». Ha poi sostenuto che sulla vertenza Motta, gli organi sindacali, pur di giungere a un accordo, sono venuti alle massime concessioni possibili.

L'on. Morelli ha confermato poi la necessità di rafforzare in modo assoluto l'unità sindacale.

«Si inizia ora — egli ha concluso — una lotta che è di vita o di morte per la classe lavoratrice: superiamo tutti i dissensi che possono esistere fra noi e uniamoci nel sacrificio e nella lotta per la vittoria che non mancherà alla classe operaia».

Le dichiarazioni dell'on. Morelli sono le prime che vengono fatte da un esponente sindacale della democrazia cristiana, dopo le recenti divisioni createsi in seno alla C.g.i.l. sulle varie questioni interne. Esse sono del tutto esplicite e hanno raccolto il pieno consenso della folla che ha ripetutamente applaudito il sindacalista democristiano.

Dopo l'on. Morelli ha parlato anche un lavoratore della ditta Motta, in rappresentanza degli scioperanti e dei licenziati dell'azienda stessa, portando il suo ringraziamento alla enorme folla che gremiva la piazza del Duomo, la Galleria, piazza Cordusio, via Torino, corso Vittorio Emanuele e che si calcola, ripetiamo, complessivamente a mezzo milione.

Prima dell'on. Morelli aveva parlato l'on. Invernizzi, segretario per la corrente comunista della C. d. L. di Milano riaffermando gli stessi principi dell'on. Morelli sia pure con minore veemenza.

AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Relazione di Fanfani sullo sviluppo delle agitazioni

Se non interverrà un accordo, da domani sciopero nazionale degli alimentaristi

Roma, venerdì sera.

Il Consiglio dei Ministri è tornato a riunirsi stamane alle 9,30 al Viminale, sotto la presidenza dell'on. De Gasperi.

Il ministro del Lavoro Fanfani ha fatto un'ampia relazione sulle agitazioni in corso in varie provincie soffermandosi particolarmente sulla minaccia di sciopero generale da parte della categoria degli alimentaristi.

Fanfani ha informato i rappresentanti sindacali degli alimentaristi che potrebbe trovare una rapida soluzione anche la questione della cassa di integrazione salari dei mugnai. Questo passo tende evidentemente a far recedere gli alimentaristi dallo sciopero che dovrebbe aver inizio domattina in tutta Italia. Da parte degli alimentaristi è stato obiettato che i quattro punti da essi prospettati, ossia:

1) vertenza Motta;

2) vertenza dei conservieri della ditta Arrigoni;

3) assegni famigliari ai panettieri;

4) cassa integrazione salariale mugnai;

formano un tutto inscindibile che richiede una soluzione integrale.

«Solo in questo caso — hanno dichiarato gli alimentaristi, — lo sciopero generale della categoria potrà essere evitato».

Finora nessun nuovo invito è pervenuto da parte del ministro del Lavoro per la vertenza Motta, ma è logico presumere che in giornata sarà compiuto un nuovo tentativo per raggiungere un accordo.

All'ultima ora infatti i rappresentanti della C. G. I. L. e quelli dei datori di lavoro delle aziende delle industrie alimentari sono stati convocati presso l'on. La Pira sottosegretario al Lavoro.

L'indipendenza della Cirenaica proclamata dal Gran Senusso

L'annuncio al Cairo - Che diranno gli inglesi?

IL CAIRO, venerdì sera.

Sayed Idriss el Senussi, capo della setta dei «senussiti», il quale aveva aggiunto al titolo di «Gran Senusso» quello di Emiro riconosciutogli dagli inglesi, ha proclamato l'indipendenza della Cirenaica, di cui si è nominato principe sovrano.

Il giornale del Cairo «Al Ahram», che pubblica questa informazione, precisa che il Governo egiziano è stato informato ufficialmente della decisione.

Quantunque la politica senussita non appaia sempre identica a quella egiziana, si ricorda che Idriss el Senussi visse per lungo tempo esule in Egitto, ove risiedeva presso le Piramidi, e che dopo il suo ritorno in Cirenaica nel 1944 mantenne sempre stretti rapporti con il Cairo.

Aumentano i tabacchi?

Roma, venerdì sera.

Si apprende che, oltre alle tariffe postali e telegrafiche, verranno aumentati nuovamente i prezzi dei tabacchi, e in particolare quelli d'importazione o fabbricazione straniera. Egualmente subiranno un aumento i valori bollati.

IL SIGARO

Uscendo dall'imponente ufficio, Jim Winirop teneva fra le dita il sigaro non ancora acceso. Il sigaro era grosso e nero, fortissimo e costoso.

Jim, che aveva perduto ormai ogni familiarità con i sigari provava, tenendo in mano l'omaggio del suo capo, un leggero imbarazzo. Un tempo ne aveva fumati, ma da quando Edita e lui vivevano insieme, da quasi tre anni ormai, aveva dovuto rinunziare a quella soddisfazione. «Se tu ti permetti il lusso dei sigari», non mancava mai di ripetergli Edita, «non vedo perchè io dovrei privarmi delle poche cose che desidero». Era stato più facile perdere quella sgradevole abitudine che sopportare i rimbrotti acidi e continui della donna.

Alto, bruno con un'espressione rassegnata, in contrasto con l'aspetto giovanile, Jim raggiunse il proprio ufficio in fondo al corridoio, si sedè e posò il sigaro sul piano di cristallo.

Il primo ad entrare fu Carl. Notò subito il sigaro davanti a Jim e il suo viso rotondo si illuminò di un sorriso cordiale. «Finalmente ti è toccato! — esclamò contento. — Il vecchio li offre solo nelle grandi occasioni, non lo sai?».

Carl stringeva ancora la mano di Jim quando gli altri entrarono in gruppo, rumorosi. Carl annunziò: «Jim ha avuto l'agenzia di Boston».

La sincerità delle congratulazioni e dei sorrisi era evidente. I colleghi si accalcarono intorno a Jim, battendogli le mani sulle spalle, sulla schiena. «Senti — propose Carl — troviamoci alla Taverna, stasera. Festeggeremo la tua promozione!».

«Non so se potrò...», fu la risposta imbarazzata di Jim.

Il suo viso si coprì di penoso rossore. I colleghi sapevano che egli aveva una relazione, ma non conoscevano Edita. Jim non li aveva mai invitati a casa sua: Edita, del resto, non si era mai interessata ai suoi amici, e tanto meno al suo lavoro. Una cosa soprattutto Jim non voleva si sapesse: quanto egli contava poco nella vita e nelle preoccupazioni di Edita. Per lei e per i suoi amici, Jim era un sempliciotto, trattato con un'indulgenza lontana di poco dal disprezzo. Nell'appartamentino soffocante, che Jim evitava più che poteva da quando Edita si era messa a bruciare incenso in due panciuti Budda di porcellana, egli si sentiva a volte un ospite o un intruso.

Carl insisteva: «Devi assolutamente liberarti, Jim! Comunque, noi ci troveremo insieme per bere al tuo avvenire e alla tua salute. E' un bel passo avanti, sai; ma te lo meritavi!».

Jim ringraziò, ingarbugliandosi, sempre confuso. Carl aveva raccolto il sigaro e l'odorava con viso da conoscitore.

«Prenditelo, se ti va — disse Jim. — Io non fumo».

«Non fare lo stupido — disse Carl e infilò il sigaro nel taschino del panciotto di Jim. — Conservalo: ti porterà fortuna».

Jim sorrise; non era superstizioso. Il sigaro era una prova della stima del vecchio; non aveva per lui altre virtù.

Lasciò l'ufficio un'ora prima del solito ma dirigendosi verso casa non provava come avrebbe dovuto alcun senso d'impazienza gioiosa. Edita non si sarebbe certo entusiasmata. Non sarebbe stata contenta di lasciare la capitale, i suoi amici. Forse l'aumento di salario le avrebbe dato una certa soddisfazione, quello sì.

Di una cosa sola Jim era certo: che Edita non l'amava più, come egli non amava più lei. Egli non aveva il coraggio di spezzare quel legame; non poteva trascurare il fatto, onesto com'era, di aver contribuito a far dividere la donna dal marito. Come sarebbe finita senza di lui, Edita? Si domandava spesso perchè rimanesse con lui. Era ancora molto bella, Edita, e destava l'ammirazione degli uomini. Comunque, finchè stava con lui, Jim la considerava sua moglie, ed egli non era mai sfuggito a un dovere, nè avrebbe tentato di farlo.

Assorto nelle sue riflessioni entrò nel portone della casa e salì con l'ascensore al terzo piano. Aprì la porta dell'appartamento. Subito il suo naso si arricciò di disgusto: l'incenso ardeva come al solito nei due Budda di porcellana azzurra.

La voce di Edita stranamente agitata chiamò dall'interno: «Sei tu, Jim? Come va, così presto?».

Jim si sedè nella poltrona che gli era riservata e avvertendo la pressione del grosso sigaro sul torace lo tolse dal taschino e lo posò sul tavolino al suo fianco. Edita poteva pure regalarlo, buttarlo via.

Tutto il piacere provato poco prima in ufficio era svanito lasciandolo depresso come sempre quando le mura dell'appartamento che divideva con Edita si chiudevano di nuovo intorno a lui. Si alzò irrequieto e andò a prendere il giornale della mattina sulla scrivania. Scorse depresso i titoli; non voltò nemmeno la testa udendo entrare Edita.

La udì attraversare rapida la stanza; quando infine la guardò, Edita era presso la poltrona e il sigaro era sparito dal tavolino dove Jim l'aveva posato poco prima.

— Quel sigaro... — egli cominciò. Ma a un tratto s'interruppe; aveva notato lo straordinario pallore del viso di Edita sotto il trucco.

— Quale sigaro? — chiese lei con voce incerta.

— Quello che hai preso ora. Volevo dirti...», cominciava a raccontare.

Lo sguardo duro, ostile, sostenne quello di Jim, e a un tratto egli seppe ogni cosa, come se Edita si fosse confessata. L'incenso dei Budda azzurri che doveva nascondere l'odore del sigaro; la contrarietà di Edita vedendolo tornare prima del solito; molti altri particolari accusatori, trascurati fino a quel momento.

— Ah, è così? — disse tranquillo.

Edita lo fissò per un attimo sbarrando gli occhi, trattenendo il fiato. Poi si tolse la mano da dietro la schiena e buttò il sigaro sul tavolino. — Va bene. Ora dunque sai tutto — disse velenosa. Prese i Budda dal caminetto e li buttò nel cestino: — Odiavo anch'io quest'odore nauseabondo — dichiarò — ma Paul tiene troppo ai suoi sigari. — Posò i pugni sui fianchi. — E ora, che cosa farai?

Jim la guardava. Paul? Edita alludeva certo a Standish, quel tipo bruno e atticciato che abitava sopra di loro, al quarto piano. — Che cosa credi che farò? — s'udì chiedere.

Edita alzò le sue spalle grassocce. — Se proprio vuoi saperlo, sono contenta di sbarazzarmi di te. C'era un'aria di funerale in questa casa, da più di un anno. Paul è contento di portarmi con sè nel West. E' un tipo allegro, lui; ci si intende molto bene, insieme. Immagino che sarai soddisfatto anche tu, così.

— Molto soddisfatto — disse Jim. Provava improvvisamente un desiderio acuto di uscire da quell'ambiente chiuso, soffocante. Di correre nelle strade fredde, nell'aria aperta. — Me ne vado subito — annunziò. — Manderò a prendere la mia roba. Tieniti pure i mobili, se ti fanno comodo. Ma ti avviso che non avrai altro da me.

— Ti ho forse chiesto qualche cosa? — ribattè volgare la donna.

Jim era nell'anticamera quando bruscamente si volse e tornò nella stanza di soggiorno. Sotto lo sguardo sbalordito di Edita raccolse il sigaro.

— Cosa ti salta in mente? — chiese la voce insolente della donna. — E' di Paul, quel sigaro.

Jim se lo era infilato con cura nel taschino del panciotto. — Ma no — rispose calmo. — E' mio, me l'ha dato il principale oggi. Stavo per dirtelo, quando mi hai interrotto poco fa, per rivelarmi qualcosa che io ero troppo stupido o onesto per sospettare.

Mentre Jim usciva dalla stanza e sul pianerottolo chiudendosi definitivamente la porta di casa alle spalle, Edita lo seguì con lo sguardo a bocca spalancata. Le cinque erano passate da pochi minuti. Carl e gli altri colleghi dovevano essersi appena incamminati verso la Taverna. Jim si tolse di tasca il sigaro e lo guardò. Poi lo rimise a posto. No, non l'avrebbe fumato. L'avrebbe custodito con cura. Carl aveva ragione: gli portava fortuna, sarebbe stato, anche per l'avvenire, un buon talismano.

Alec Weber

Il candidato repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti

DEWEY FOR PRESIDENT

Dewey l'uomo della Convenzione voleva fare il cantante d'opera

La sua prima dichiarazione: "Piazza pulita alla Casa Bianca,, - Dall'èra della tecnica a quelle dello spirito - Alla folla acclamante ha promesso che le conquiste della scienza saranno poste al servizio dell'umanità

Philadelphia, venerdì sera.

Thomas Dewey, Governatore di New York, che nelle elezioni del 1944 mancò la mèta perchè aveva di fronte a sè il grande Roosevelt, ha ora la via aperta alla più alta carica della Confederazione.

Thomas Edmund Dewey è nato 46 anni fa nella piccola cittadina di Owosso dello Stato del Michigan, dove il padre conduceva un «general store», negozio per la vendita di tutti i generi, dagli alimentari agli spilli di sicurezza, e dirigeva il locale giornale settimanale.

La prima ambizione del giovane Dewey era di diventare un cantante d'opera, ma durante gli studi a New York abbandonava l'idea e si trasferiva all'Università di Columbia per laurearsi in legge.

Nel 1926 difendeva la prima causa in tribunale a New York e tre anni più tardi era già notissimo nel Foro newyorkese.

Sposato ad una ex-artista della rivista, la signorina Frances Hutt, Dewey ha ora due bambini: Thomas e John, rispettivamente di 15 e 12 anni di età.

La Convenzione repubblicana di Philadelphia lo ha ieri sera all'unanimità (1094 voti) prescelto a suo candidato alla Presidenza.

Ai delegati che lo applaudivano Dewey ha dichiarato: «Vi ringrazio con tutto il cuore per l'amicizia e la fiducia che mi avete dimostrato. Vi assicuro che sono molto sensibile alle responsabilità che mi addosso. Accetto la nomina e prego Dio che mi renda degno di quest'occasione per servire il mio Paese. M'impegno di lasciar a tutti ampia libertà di collaborare sia nella scelta degli uomini più adatti a servire la patria, che nell'aggregarsi al nostro Partito ed al nostro Paese per affrontare i più gravi problemi del tempo». E dopo avere rivolto un particolare appello ai repubblicani per la soluzione dei problemi interni, ha aggiunto: «La sola vittoria nelle elezioni non è il mio scopo».

Ritiratosi nel suo albergo, Dewey ha dichiarato alla folla che s'era raccolta davanti all'edificio: «Vi assicuro che nel prossimo gennaio io farò la più grande pulizia alla Casa Bianca che voi abbiate mai visto... Nessuno dovrà più chiedere danaro per tener lontani i comunisti dalle cariche dello Stato...».

Dewey ha annunciato il suo programma in linee assai larghe e nei termini seguenti:

Robert Taft

«Il nostro avvenire, la nostra pace e la nostra prosperità dipendono da circostanze alquanto incerte... Il nostro compito è quello di consolidare la vittoria, dando all'umanità la speranza di poter uscire da queste tenebre e aprire gli occhi alla luce d'una [illegible] di libertà... La prima metà del secolo XX è stata caratterizzata da un grande progresso e colpita da una altrettanto grande sventura. Noi dobbiamo fare di meglio. L'èra che sta per tramontare è stata un'èra di progresso scientifico. L'èra che si apre davanti a noi dovrà essere invece un'èra di conquiste spirituali... Le conquiste "tecniche" della nostra epoca debbono essere fatte per la pace... Gli Stati Uniti miglioreranno le condizioni sociali dell'umanità».

Con queste parole il candidato repubblicano alla Presidenza ha inteso evidentemente rassicurare i paesi d'Europa devastati dalla guerra e l'America latina minacciata da uno squilibrio sociale che le conquiste scientifiche degli Stati Uniti saranno messe al servizio dell'umanità.

Harold Stassen

Fonti bene informate e in stretto contatto con Dewey, in grado perciò di conoscerne il pensiero, si dicono sicure che se Dewey diventerà Presidente degli Stati Uniti applicherà in pieno il programma politico tracciato dalla Convenzione.

Arthur Vandenberg ha avuto parte preponderante nell'ideare il programma e Dewey vi ha con entusiasmo sottoscritto.

Le stesse fonti rilevano anche che Dewey si opporrà con energia alle riduzioni che la Camera dei Rappresentanti voleva imporre al piano ricostruttivo dell'Europa. E' fuori dubbio che Dewey darà grande importanza all'amministrazione del piano. E' probabile che egli una volta eletto Presidente degli Stati Uniti, prenda a suoi collaboratori Vandenberg e John Foster Dulles, quest'ultimo come Segretario di Stato. Foster Dulles è stato infatti per molti anni consigliere di Dewey in materia di affari esteri.

LE INDISCREZIONI DELLA STORIA

Il mancato matrimonio del conte Camillo Cavour

La diceria aveva cominciato a diffondersi a Torino e di qui era passata in Francia, ove più d'uno scrittore l'aveva propalata a modo suo fin facendo nomi, per vero sbagliatissimi.

Così, fu Felice Platel a pubblicare forse per primo che il conte Camillo Cavour, invaghitosi verso il 1835 d'una bellissima «enfant blonde» appartenente ad una delle più aristocratiche famiglie torinesi, l'aveva chiesta in moglie, avendone però una ripulsa per la sua condizione di semplice cadetto. E in base ad una romanzesca pubblicazione della nota scrittrice francese Mélanie Waldor, il Platel induceva che dovesse trattarsi d'una marchesina D'Azeglio.

Una D'Azeglio? La D'Agliè?

Cosa, questa, destituita di qualsiasi parvenza di verità, perchè in tutta casa D'Azeglio non c'era allora una ragazza da marito adatta a Cavour.

La contessa d'Agoult, poi, divulgando la medesima diceria nelle sue Memorie, sosteneva d'aver conosciuto nel 1837 a Torino la mancata sposa di Cavour nella contessa D'Agliè... La quale, aggiungiamo noi, nel 1835 forse sì forse no, giocava ancor solo con la bambola.

Ma è verissimo che a quell'epoca Cavour, e per lui ben più i suoi, dovettero pensare molto concretamente ad un matrimonio. Egli aveva allora venticinque anni ed attraversava quello che fu forse il più penoso periodo della sua vita: abbandonata la carriera militare, sfiduciato del proprio avvenire, ridotto alla grigia esistenza d'un gentiluomo di campagna, dimentico forse già della cara passione per la Giustiniani, ripreso ormai dai facili amori...

Così, a quell'epoca, suo padre stesso, il marchese Michele, che aveva per lui e per la sua vita l'indulgenza di un buon amico anzichè la severità del Vicario di Torino, doveva avergli proposto quel matrimonio ottimo sotto ogni aspetto, e non certo come cosa più o meno difficile da spuntare, ma come cosa che a suo giudizio, e lo vedremo, non dipendeva che da Camillo.

Chè, cadetto o non cadetto, Camillo e la sua famiglia eran tali, da far ambire un marito come quello a qualsiasi delle più aristocratiche damigelle torinesi, mentre in specie la prescelta, pur essendo delle più elette, non solo gli era amica d'infanzia, ma ahimè! non riusciva a nascondere di sospirar per lui in segreto. Risulta anche questo.

Certo ad ogni modo che a riprova del concreto progetto del marchese Michele, e proprio quanto a una bella «enfant blonde», c'è una di lui lettera di quell'epoca a Camillo in cui, dopo avergli parlato della villa di Trofarello che gli destinava, testualmente così si esprime:

«Ti assicuro che il tuo possesso sarà uno dei più belli della collina, sposando una donna con cinquantamila lire di rendita, bionda, dolce, graziosa... E' la felicità che io ti auguro».

Non ci è pervenuta, purtroppo, nessuna delle pur lunghissime lettere di Cavour ai suoi, al padre in specie, ma certo ne basterebbe una di quel periodo a provarci quanto egli apprezzasse quel matrimonio, e forse a dirci apertamente il perchè delle evidenti sue esitazioni a consentirvi.

Nessuna Sambuy

Ma in mancanza d'altro, già getta uno sprazzo di luce al riguardo la nota che si legge nel famoso Diario in data 16 gennaio 1837, al domani di un ballo:

«Sono rientrato alle cinque. Sono nell'impossibilità assoluta di fare qualunque cosa. Come finirà questo? Sono in un'incertezza crudele: sento che il mio spirito e la solita mia decisione mi abbandonano. Non so davvero a che risolvermi...».

Cos'è questa incertezza crudele? Cos'è questa incapacità a risolversi?

Un'altra donna, buon da supporre.

E se ne dubitassimo, ecco un'altra annotazione, sul taccuino questa volta, tra il 1° e il 7 aprile dello stesso anno:

«Sono in una posizione ben difficile, e sfortunatamente non vi son solo: un'altra persona che mi è più cara di me stesso è esposta ai più gravi pericoli. Io volevo allontanarmi per calmare i sospetti di suo marito: lei non vuole. Le donne sanno amare ben meglio che gli uomini».

In tre mesi l'ansia che lo rodeva ha dunque fatto gran cammino, nè egli più accenna ad incertezze di sorta: è ardentemente innamorato dell'altra. Non vede più che lei.

Chi è questa sua nuova fiamma?

Anche qui si è cercato di indurre. In base alla iniziale C del suo nome che in modo sicuro risulta, attraverso una nota del Diario di Cavour in cui si accenna ai malumore che uno dei conti di Sambuy ebbe a manifestargli a Venezia per la assiduità di cui faceva oggetto sua moglie...

Nessuna Sambuy, invece: chè l'iniziale E non corrisponderebbe per alcuna, e quella nota del Diario è dell'estate 1836, mentre Camillo non avrebbe conosciuto il nuovo astro che nell'avanzato autunno di quell'anno.

Ma in pochi mesi la sua passione è ormai divampata, e nella cerchia dei famigliari e degli intimi non è più mistero per nessuno.

Egli ne è in piena balìa. Si strugge alla tormentata vita che il geloso marito infligge alla bellissima; ogni giorno cavalcata a cavallo intorno alla loro villa ai bordi di Torino; pur di vedere l'amata, pur di trovarsi con lei, affronta pericoli veri, romantici casi, fino ad andarsene tutto solo a notte alta in quei pressi munito di lanterna...

E lei ardentemente gli corrisponde, inviandogli coi rari biglietti d'amore qualche ciocca dei suoi «capelli dorati dal colore di una abbondante messe». L'immagine è del marchese Michele, che ben mostra di apprezzare le innegabili fortune del suo Camillo. Anche se per prudenza, non è Vicario per nulla, di notte lo fa scortare di lontano da suoi uomini travestiti... Glielo dirà soltanto scrivendogli a Parigi, dove Camillo ha dovuto a malincuore trattenersi per la morte dello zio Tonnerre, e accludendoli con la solita benevolenza anche un biglietto di lei. E Cavour annoterà nel Diario in data 4 luglio:

«Ricevuto lettera di papà. Contiene un mot di E. Mi ha fatto molto piacere».

Decisione sua

Ma se tanto suo padre che tutti i suoi indulgono con lui, al durare della sua passione, al rinfocolarsi di essa, anzi, col ritorno da Parigi — e sarà così per ben quattro anni! — tutti comprendono che la cara illusione di quel matrimonio è ormai tramontata.

Neppur ha influito su lui un affettuoso scritto dell'amatissimo ex-precettore, l'abate Frézet, che gli ha ricordato la creatura di purezza ancora in attesa, che ha chiaramente alluso «a chi sospira ed a chi è sospirato» e che ha ammonito: «Bisogna che l'età dei sospiri passi. Fortunato chi non vi annega».

Ma Camillo neppur più pensa alla dolce amica d'infanzia, o, se vi pensa, è per dirsi che deve rinunciare a lei e al matrimonio. Il destino è già segnato. E per fatto suo. Solo suo.

La conferma, non senza rimpianto, suo padre così scrivendogli nell'ottobre del 1840:

«Nessuna era meglio piaciuto di te per fare un buon e felice matrimonio!». E più avanti, lagnandosi delle di lui depresse in quel suo buio periodo: «Il tuo umore, è vero, è molto ineguale; ma devi procurare di padroneggiarlo, devi far sì che noi non si sia vittime della gelosia per un marito o di un rendez-vous mancato».

Quella la situazione, quelle le condizioni di spirito in cui era venuto a trovarsi Camillo; proprio da ciò era venuta in definitiva sua rinuncia al progetto che per un momento doveva aver accarezzato egli stesso. Ne abbiamo d'altronde la più esauriente prova in un di lui scritto, nella lettera che in data 15 maggio del '40 egli indirizzò alla Waldor:

«Si è voluto sposarmi, ma non mi ci sono prestato. C'è in fondo al mio cuore un'immagine che è d'ostacolo insormontabile per qualunque nuovo sentimento che volesse impadronirsene... Così è ben possibile che io rimanga celibe».

E celibe rimase, lo sappiamo.

Ma pensò qualche altra volta al matrimonio?

Per la generalità degli storici, no. Vero tuttavia che Filippo Crispolti, in una pregevolissima nota su cose cavouriane pubblicata in Nuova Antologia il 1926, ci dà al riguardo l'assai interessante notizia che egli ebbe da un prossimo congiunto della marchesa Costanza Scati di Casaleggio nata Grimaldi del Poggetto.

La marchesa stessa, rimasta vedova giovanissima, avrebbe addirittura avuto da Cavour una formale domanda di matrimonio, da lei declinata per l'intendimento suo di completamente dedicarsi all'educazione dell'unico figlioletto.

Molto interessante, lo ripetiamo, e davvero c'è da rimpiangere di non avere in materia maggiori elementi di quelli forniti dall'indimenticabile, autorevolissimo scrittore.

Marcello Arduino

Chiarito entro oggi il mistero della maestra

La polvere mortale sarebbe stata fornita da un chimico conoscente della defunta

Novara, venerdì sera.

Entro la giornata di oggi le indagini della polizia dovrebbero giungere a chiarire taluni punti oscuri della tragica vicenda che ha troncato la vita della maestrina [illegible] Brusco. Se le informazioni di cui siamo in possesso sono esatte — e abbiamo le nostre buone ragioni per crederlo — nelle prossime ore i funzionari inquirenti dovrebbero riuscire a stabilire, se già non l'avessero fatto, chi sia il misterioso giovane che ebbe rapporti sentimentali con la maestra ancor prima che ella si fidanzasse e successivamente.

Si tratterebbe effettivamente, come già abbiamo avuto occasione di accennare, di un perito tecnico aeronautico, un giovane sui 22 anni, certo A. C., i cui parenti a più riprese avevano in precedenza tentato di persuaderlo a troncare ogni rapporto con la signorina.

Un altro passo avanti nelle indagini dovrebbe essere costituito dalla identificazione di colui che avrebbe fornito la polvere mortale. Anche a questo proposito la polizia dovrebbe essere in grado, fra poco, se addirittura non lo è già in questo momento, di precisare che a somministrare la sostanza venefica non sarebbe stato un farmacista professionista ma un chimico di una azienda di Novara, persona assai vicina alla famiglia della defunta.

Il suicida Agostino Cogo non voleva espatriare

Si proponeva invece di preparare la sua difesa

Ventimiglia, venerdì sera.

Si ha notizia stamane delle ultime risultanze dell'inchiesta che la polizia sta svolgendo intorno al suicidio di Agostino Cogo, che la Polizia di Pavia ricercava per il noto furto di medicinali. Il legale del Cogo, l'avvocato Barbetta del Foro di Pavia, mutilato di guerra, che in automobile aveva portato il cliente a Ventimiglia; presentatosi spontaneamente alla Questura, non appena seppe del suicidio, ha dichiarato che Agostino Cogo, non aveva alcun proposito di tentare l'espatrio clandestino in Francia. All'avvocato che gli consigliava di costituirsi subito, egli aveva risposto obbiettando che prima di presentarsi alla polizia, intendeva preparare la sua difesa. Non poteva rimanere lungamente in incognito nè a Sarge, nè nel paese vicino dove abitava la fidanzata. A Ventimiglia invece, dove nessuno lo conosceva, avrebbe potuto raccogliere tutti gli elementi che, a suo giudizio, diminuivano considerevolmente la sua colpevolezza nel furto dei medicinali.

L'avvocato non sa comprendere come mai d'un tratto egli sia deciso ad uccidersi.

Durante il viaggio nè con lui nè con l'altro avvocato... un giovane assistente del suo studio, aveva manifestato disperati propositi. Sembrava anzi molto calmo e disposto a controbattere le accuse che gli erano state fatte. Fu forse la lettura delle sue malefatte pubblicate sui giornali, ad indurlo al suicidio?

L'avvocato dimentica che l'Agostino teneva in tasca la fialetta di cianuro. Perchè la avrebbe portata con sè se non avesse divisato di uccidersi? Evidentemente Agostino Cogo non voleva costituirsi: il cianuro doveva servirgli ad evitargli l'arresto. Quando si trovò solo nel caffè, leggendo ciò che di lui scrivevano i giornali, comprese che forse anche a Ventimiglia non poteva rimanere a lungo in incognito e senz'altro si condannò a morte. Il suo proposito è del resto avvalorato dalle lettere lasciate al Procuratore della Repubblica, ad un suo fratello, all'amico, ed alla fidanzata.

Dopo aver detto tutto quanto era a sua conoscenza l'avvocato Barbetta insieme al suo sostituto è ripartito in automobile da Ventimiglia alla volta di Pavia.

Identificato il "signor Stop,,?

Roma, venerdì sera.

Dopo la sua apparizione a Roma, la presenza del misterioso «Signor Stop» è stata segnalata a Genova.

Intanto stanotte uno strano signore ha fatto la sua comparsa nel popolare quartiere Trionfale. Egli si è avvicinato a una donnetta che vende sigarette all'angolo di Viale Giulio Cesare e, dopo averle rivolto alcune domande — il suo accento era straniero — sulla sua situazione familiare, le ha rapidamente fatto scivolare in mano un biglietto allontanandosi subito dopo. Con la più grande sorpresa la donna constatava trattarsi di un biglietto da 5 mila lire.

Di fronte a tali fatti sorge spontanea la domanda: chi è mai questo misterioso signor Stop che ha il dono dell'ubiquità? La risposta al quesito non è certo agevole, ma è facile intuire che si sia da alcuni giorni diffondendo in Italia una promettente tendenza al bene.

La prova, del resto, è stata fornita durante la stessa nottata. Infatti, alle 2, si è presentato presso la redazione di un giornale romano un signore il quale ha chiesto di parlare con il dirigente del *Cuore di Roma*, una istituzione benefica che soccorre i poveri della capitale.

Con profonda meraviglia i redattori del giornale hanno appreso di trovarsi di fronte al signor Stop, il cui accento era però tutt'altro che straniero, ma se mai tipicamente romano. Visto che ogni tentativo di conoscere la sua identità era vano, è stata scelta allora un'altra via: gli sono state poste queste significative domande: Piazza Mastai? Via Arezzo? Via Padova? (che com'è noto sono i luoghi in cui diverse persone sono state beneficate dal misterioso signore). Ad ogni domanda il signor Stop rispondeva affermativamente con un cenno del capo.

— E domani dove farete la vostra comparsa?

— Nel cuore di Roma, egli ha risposto con tono sibillino.

Si tratta della istituzione benefica che ha questo nome oppure del centro della città? Oggi avremo la risposta.

Una studentessa indiana, guidata da una compagna londinese, fa man bassa di quadri in una mostra d'arte.

Il delitto della Laguna

Tre importanti fermi

Il fatto collegato con un movimento clandestino di ebrei; ma si parla anche di rapina

Venezia, venerdì sera.

Per tutta la notte sono continuate a ritmo affannoso le indagini per dipanare il mistero che circonda l'assassinio del motoscafista Egidio Spezzamonti. Il delitto viene messo in relazione con un movimento clandestino di ebrei per la Palestina.

Questa notte, infatti, sarebbe dovuto salpare per la Terrasanta il piroscafo «Campidoglio», sul quale già erano iniziate le operazioni di imbarco di un centinaio di ebrei muniti di regolare passaporto. Pare che ad essi avrebbero dovuto aggiungersi durante la navigazione un imprecisato numero di viaggiatori clandestini, che avrebbero raggiunto la nave appunto con qualche mezzo veloce.

A questo scopo, visto inutile ogni tentativo di noleggiare dei motoscafi, gli emissari stranieri avrebbero assassinato il povero Spezzamonti per impossessarsi del suo mezzo di trasporto. Ma in ultima analisi il movente della rapina non può essere completamente escluso, giacchè dal portafogli dello Spezzamonti sono spariti misteriosamente trentamila lire destinate all'acquisto della benzina per conto della cooperativa motoscafisti «Dogale».

Qualcuno parla con insistenza di contrabbando: altri opinano che si sia voluto far espatriare i responsabili dello scoppio sul «Pan Crescent», il piroscafo panamense che si dice sia stato sabotato dall'«Irgun Zwai Leumi».

Apprendiamo all'ultimo momento che il capitano Hayam Zeaw, arrestato perchè sospetto di essere implicato nella faccenda, è stato trovato in possesso di quattro milioni di lire in valuta italiana e straniera. Si dice inoltre che in questi giorni egli abbia fatto acquisto di quattro motozattere del valore di ben 32 milioni. Però continua a mantenersi negativo. Sono in corso tre importanti fermi.

TORINO - Anno II - N. 142
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
25-26 Giugno 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Nella Berlino contesa

Su Berlino si puntano ansiosi gli occhi di tutto il mondo. Mentre sono ancora aperte le ferite recenti dell'immane conflitto (nella fotografia in alto è l'Alexanderplatz 1948), nuovi attriti han fatto sorgere oscure nubi minacciose per la pace. Il segreto incombe sulle manovre dei due campi. Nella fotografia a sinistra alcuni operai, sorvegliati da soldati russi, stanno trasportando massi di marmo dalle rovine della Reich-Cancelleria di Hitler, per trasferirle in una zona, dove si sta erigendo un gran monumento in memoria di tutti i sovietici caduti per la guerra. Il più gran silenzio incombe anche su queste operazioni ed è stato vietato nel modo più assoluto di eseguire fotografie intorno al luogo dove verrà innalzata la statua.

L'OBIETTIVO SUL MONDO

Concorso d'eleganza a Parigi

Il Commissariato generale per le feste di Parigi ha organizzato un grande concorso d'eleganza automobilistica, nel quale ogni macchina era presentata da un'attrice cinematografica. Qui Mella Forbes mette a dura prova la giuria con la grazia gentile del suo abito, nel corso della sfilata svoltasi di fronte ad oltre diecimila persone.

Moda al Madison

Il « Madison Square Garden », meraviglioso stadio di New York, si è trasformato in occasione di una gran festa organizzata a favore dei mutilati di guerra, in una pista singolare, dove alla forza maschia dell'atleta, si è sostituita la bellezza e l'abilità dell'indossatrice. Tutte le migliori Case di moda americane han partecipato alla sfilata di modelli, presentando l'ultimo grido delle creazioni autunnali dei sarti statunitensi, intonate per lo più secondo uno stile semplice e lineare. Gli esaminatori, severi e difficili da accontentare, erano tutti reduci, presieduti da una graziosa «miss» creata per l'occasione ed hanno [illegible] imperterriti al passaggio delle modelle per più di due ore, dando alla fine un verdetto molto contrastato. Ne è risultato vincitore questo abito di taffetà verde pallido, indossato da una giovane attrice

Per il compleanno di Tito

In occasione del compleanno di Tito si è svolta in suo onore una serie di corse a staffetta, i cui partecipanti hanno iniziato le gare partendo simultaneamente dalle 6 Repubbliche jugoslave. Finita la prova i corridori sono stati ricevuti dal maresciallo.

Alan papà

Alan Ladd papà felice nel suo ranch « Alguesana » con la quattrenne figlia Alana

Louis e Walcott attendono ancora il via

La storia dei rinvii del "combattimento dell'anno"

Forse stasera [tempo permettendo] sarà deciso il titolo mondiale

Nostro servizio particolare

New York, venerdì sera.

L'uomo che ha detto (e scritto su tre grandi giornali americani) che ieri non vi sarebbe stato il « sunny day » o giorno di completo bel tempo e che pertanto era improbabile l'incontro tra Louis e Walcott si è fatto una posizione.

Come una "star"

Probabilmente un discreto numero di dollari è andato a raggiungere i compagni nella busta settimanale con cui vengono compensati i suoi pronostici meteorologici e certo oggi ha una popolarità da « star » cinematografica di prima grandezza. Ieri quasi tutti erano sicuri che il gong sarebbe suonato per Louis e Walcott, dato che il tempo tendeva al bello. Difatti un'alternativa di schiarite e di pioggia fece pensare effettuabile il grande incontro.

Il mio taccuino reca:

Ore 14: il tempo è nuvoloso, ma c'è la sensazione che i due campioni neri incrocino stasera i guantoni. Al grande bar degli sportivi vicino al « Yankee Stadium » sono molto commentate le dichiarazioni di Jacobs, organizzatore del « match »: « I due Joe devono salire sul ring questa sera, altrimenti rischio di andare k.o. io, a causa del rimborso dei biglietti, e del pagamento spese a tutte le persone dell'organizzazione ».

Ore 16: cielo sempre nuvoloso. Sono stato alla sede dell'incontro ed ho già visto i posti popolari gremiti. I parcheggi-macchine fanno affari.

Ore 17: le nubi se ne vanno. L'incontro si farà. I negri di Harlem, diretti al Yankee Stadium sembrano colonne di formiche nervose e urlanti che invadono, gesticolando, taxi, metropolitana, autobus e tutti gli altri mezzi di trasporto.

Ore 18,45: da quattro minuti piove. Ho telefonato all'arena della riunione, e mi hanno riferito che il pubblico, con le sedie in testa, non accenna a sgombrare.

Ore 19,30: l'acquazzone n. 1 è terminato e per un momento abbiamo sperato che il tempo avesse deposto il suo rancore verso il pugilato. Dopo una breve schiarita però le cateratte del cielo si sono aperte. Decido ugualmente di andare al « Yankee Stadium ».

Superati infatti gli sbarramenti della polizia e il controllo molto accurato degli uomini di Jacobs addetti alla caccia dei portoghesi, ieri sera sono poi stato negli spogliatoi della grande arena, dove ad una certa ora erano giunti pure i due protagonisti. Joe Louis era sceso dalla sua caratteristica « fuori serie » gialla, entrando di corsa nel suo camerino. Lo stesso aveva fatto Walcott. I due si erano incontrati in un corridoio, limitandosi però ad un breve saluto protocollare. Anche il sorriso, nella « posa per i fotografi » era stato piuttosto forzato. Fra « Joe il grande » e « Joe il minore » evidentemente continua a non correre buon sangue. Si dice che Louis abbia fatto dipingere il nome del suo avversario sul grande « sacco » col quale più a lungo si accanisce a sferrare i suoi pugni micidiali. La grande « W » iniziale aumenta il suo slancio. Anche questa voce, che girava per gli spogliatoi, aumentava l'attesa per il « rounds » del campionato mondiale.

Ma alle 20,25' gli organizzatori, vedendo che la pioggia continuava imperterrita annunciarono il nuovo rinvio. L'anfiteatro era già mezzo vuoto, perchè il grosso del pubblico, fiutando la mala parata, se ne era andato. L'altra metà iniziò un precipitoso esodo verso i mezzi di trasporto, ma fu battuta in velocità da due cronisti di una grande agenzia internazionale, che fiduciosi nello svolgimento del « match » avevano già mandato alla loro sede la descrizione anticipata e, infarcita di maniera (come si dice in gergo giornalistico), di tutti i preparativi dell'incontro fino al caratteristico inizio col colpo di gong.

Tra Tunney e Dempsey

« Nel 1930, mi ha detto poi uno di essi, Tunney e Dempsey si incontrarono sotto il temporale. Chi poteva pensare che questi due "vecchiotti mori" avessero tanta paura dell'acqua! ».

Fatto sta che la notizia dell'inizio non fu fermata in tempo ed i due cronisti ebbero non poche grane. Il « match » invece, come ormai tutti gli appassionati di pugilato sanno, non ebbe luogo. Il bollettino di Jacobs afferma che « tempo permettendo » si svolgerà questa sera alla solita ora (le 21, corrispondenti alle 4 del mattino in Italia). Se il tempo non permetterà Louis e Walcott faranno cantare i loro pugni d'acciaio domani sera sempre alle 21.

Se poi dovesse continuare a piovere anche tra ventiquattro ore l'incontro sarà rinviato a data da stabilirsi, perchè la vasta area dello stadio sta diventando un mare di fango, e tra due giorni se dura il maltempo solo i palombari potrebbero assistere al « combattimento dell'anno ».

Tutti questi disguidi aumentano il danno dell'organizzazione. L'incasso di un milione e 900 mila dollari previsto per ieri, probabilmente diminuirà ancora. Louis ad ogni modo avrà 400 mila dollari (240 milioni di lire) e Walcott, circa la metà.

In fondo i due pugili possono aspettare senza troppe preoccupazioni...

John Green

Il gong non suona per il grande incontro e Louis continua a dar spettacolo durante gli allenamenti a Pompton Lakes: le sue sedute di preparazione sono sempre seguite da una grande folla.

L'anno prossimo il Tour a Torino?

PARIGI, venerdì sera.

Durante le trattative per la tappa del Tour in Italia, gli organizzatori francesi hanno anche preso in esame l'eventualità di fare arrivare la grande corsa francese a Torino.

Successivamente Sanremo si fece avanti con solidi motivi finanziari, e così quest'anno la maglia gialla e la sua pittoresca carovana faranno sosta in riva al Tirreno. Nella prossima stagione, invece, Torino ripresenterà la sua candidatura e chiede che non sia accontentata con una tappa che potrebbe essere la Grenoble-Torino.

Per ora, però, è rinviata a miglior data la Grenoble-Torino-Grenoble...

QUASI CERTO IL VIAGGIO DEI GRANATA

Il Torino pensa al Brasile e la Juventus al Bologna

Domenica, Rava non gioca per squalifica, Gibellini è sempre indisponibile e la Juventus cambia ancora formazione per scendere a Bologna. Magni sarà costretto a deporre la sua idiosincrasia per il ruolo di difensore e si schiererà accanto a Dalmonte. L'attacco bianconero verrà pertanto rivoluzionato, in quanto Cergoli andrà al posto di Magni, Kincses al posto di Cergoli e Angeleri, infine, sostituirà l'ungherese. Conclusione: i cinque avanti della Juventus si schiereranno in quest'ordine: Angeleri, Kincses, Boniperti, Cergoli e Sentimenti III.

La disavventura di formazione non toglie però ai bianconeri la speranza di un buon comportamento a Bologna, e tantomeno fa perdere a Chalmers il suo proverbiale buon umore.

L'allenatore diventa serio ed assolutamente impenetrabile se lo quando lo si interroga sul nuovo viaggio che egli farà presto in Inghilterra.

Le indiscrezioni che corrono nell'*entourage* dicono che a fine campionato lo scozzese tornerà in Gran Bretagna per concludere le trattative con tre giocatori con i quali, per ora, è in contatto epistolare. Si parla di due mezze ali e di un'ala sinistra. Speriamo che questa volta lo scozzese non dica nuovamente che va trovare la moglie, che da tanto tempo non vede, in quanto non risulta che Chalmers sia... bigamo. Le novità alla Juventus probabilmente ci saranno; per ora, però, bisogna aspettare.

* *

Stamane frattanto il nostro corrispondente da Parigi ci ha telefonato di avere appreso che l'attaccante sud-americano Cisneros, [illegible] del Racing di Parigi, partirà domenica mattina per Torino. Egli giocherà con la Juventus alcune partite amichevoli, al termine delle quali, se la sua prova sarà giudicata soddisfacente dai dirigenti bianco-neri, potrebbe venire assunto dalla squadra torinese (almeno così si dice a Parigi...).

Cisneros è conosciuto nella capitale francese come un giocatore insidioso e dotato di un buon dribling.

* *

Più tranquille le acque sulla sponda del Torino. Mazzola va continuamente migliorando e la sua presenza in campo domenica contro il Modena può considerarsi quasi certa.

Stamane gli elementi di prima squadra hanno tenuto un leggero allenamento.

Intanto le trattative per il viaggio in Brasile procedono favorevolmente e, mentre prima si temeva che un « disco rosso » si levasse davanti allo chèbe dell'aereo granata, pare ora che le difficoltà siano superate. Ieri è stato inviato un telegramma a San Paolo, in cui si conferma che il Torino andrà in Brasile per disputare, nello spazio di 15 giorni, quattro partite. Si dice anche che la partenza avverrebbe il 4 luglio.

Sport di tanti anni fa

Gare originali in programma a Firenze - Il gioco della rosa e quello dell'anello - Dai sorrisi delle dame agli attuali biglietti da mille

Firenze, venerdì sera.

Nei tempi andati, quando gli usi eran diversi e la gente aveva gusti differenti da quelli d'oggi, era di moda giostrarsi per i begli occhi di una bella donna. Cosa naturalissima, della quale nessuno si meravigliava. Oggi queste cose son passate, non vanno più. Quasi non si ricordano. Ci se ne rammenta leggendo qualche vecchio romanzo storico o assistendo alla proiezione di un film che ci parli dei secoli passati. Se per caso, qualche volta, si discorre di questi tornei, se ne discorre con aria distratta, quasi di compatimento. Non si capisce, proprio, perchè ci fossero degli uomini che sentivano la necessità di far tanto baccano e di render partecipe tanta gente delle loro pene d'amore.

Oggi, ben altre piste, accolgono le contese moderne, le quali han cambiato di bersaglio. Si combatte non già per conquistare il cuore di una bella figliola, ma per aggiudicarsi uno scudetto, una coppa, un trofeo. O per incassare fogli da mille.

Un tuffo nel passato, in un passato fatto di lance e di corazze, di destrieri e di gualdrappe, i fiorentini lo faranno fra qualche giorno: il 27 giugno, in Boboli, avrà infatti luogo il « Grande carosello storico 1848 » al quale assisteranno le buonanime del Granduca, della Granduchessa, della Corte e del Popolo. Tutti vestiranno ricchissimi costumi e prenderanno posto in una tribunetta costruita sul retro di Palazzo Pitti, dinanzi all'anfiteatro. Nell'anfiteatro, invece, prenderà posto il pubblico d'oggi, quello moderno; e i cavalieri giostreranno sulla soffice coltre d'erba distesa nel mezzo.

Come si svolgeranno le cose? Ecco: verso le 18 (non si può dire alle 18 precise, perchè anche i Granduchi, a quanto sembra, non erano mai puntuali) arriveranno il Granduca, la Corte e il popolo dietro. Quindi avranno inizio le giostre che si compongono di quattro distinte esibizioni. La prima ha un nome romantico e profumato: « Il gioco della rosa ». Vi parteciperanno una ventina di cavalieri: dieci avranno una rosa appuntata su una spalla, altri dieci si batteranno per conquistarla.

La seconda giostra si intitola: « Il gioco dell'anello ». Come si sa accadeva, nei bei tempi passati, che una dolce dama annoiata si sfilasse dal roseo ditino un anello e lo appendesse, legato ad uno dei suoi fini e lunghi capelli, a una trave. E succedeva anche che un certo numero di volenterosi cavalieri, passando sotto l'ambito trofeo, cercassero di infilare la punta della loro lancia nel minuscolo cerchietto.

Il gioco che vedremo in Boboli, a dir la verità, non dovrebbe, a rigor di termini chiamarsi dell'anello. Perchè il cerchietto avrà il diametro di una diecina di centimetri, e sarà legato a un filo di seta. Ma, insomma, sarà un bello spettacolo di destrezza lo stesso anche se l'anello, col passar degli anni, s'è dilatato.

La terza esibizione avrà carattere nettamente guerresco: « Gioco di lancia e di scudo ». Consiste nel colpire con la lancia un determinato punto di uno scudo sistemato per terra. Se il colpo risulta bene aggiustato, lo scudo per un sistema di contrappesi ribalta e il cavaliere ha vinto. Se no non rimane che cominciar da capo. La quarta e ultima giostra s'intitola: « Caccia alla testa del moro ». Seminate sul terreno vi sono alcune teste di mori decapitati. Teste finte, intendiamoci. Il cavaliere deve, passando al galoppo, con un fendente di sciabola colpire il trofeo.

A metà dei giochi descritti, le danzatrici di Laura Salvetti, eseguiranno un ballo dell'epoca e alla fine del carosello, tutti i cavalieri prenderanno parte, a cavallo, a una mazurca.

Poi il Granduca premierà i vincitori. Cinquanta saranno i cavallerizzi e quattrocento le comparse.

Lo spettacolo durerà una ora e mezzo. Dopo di che la Corte e il popolo, spogliati gli abiti dell'epoca, indosseranno di nuovo quelli di tutti i giorni. E, forse, per un momento, si troveranno a disagio, fra automobili, carrozze e tranvai.

g. c.

Tiratori e sciatori a caccia... di piattelli

Una grande gara di tiro al piattello, con un sacco di premi [illegible] oltre [illegible] compreso uno per il concorrente che [illegible]... più seri avrà luogo domenica mattina allo stand della Pellerina, organizzata dal Gruppo Tiratori San Donato. Saranno a confronto tiratori speciali, e cacciatori novellini della pedana, tanto novellini che ad essi è stato concesso un « vantaggio »: spareranno da 10 metri anzichè da 15 come gli altri. E fra i novellini sono parecchi noti sciatori che, in tempo di neve latitante, amano dedicarsi allo sport del fucile.

Il campione italiano di pattinaggio [illegible] Antonio Salata ha vinto a Torino anche il titolo di campione di velocità sui pattini, sulla distanza di 5000 metri.

Sul ring di via Mondovì

Locatelli - Cerani

Il medio-leggero torinese Locatelli affronta questa sera il milanese Cerani. Entrambi i pugili aspirano al titolo di campione italiano e potranno fare della buona boxe. Il match avverrà, se non piove, al teatro estivo dell'Inges, in via Mondovì. Più previdenti dei managers dell'incontro Louis-Walcott, che è stato rinviato a causa delle avversità atmosferiche, gli organizzatori hanno previsto anche il maltempo, stabilendo che, in caso di pioggia, Locatelli-Cerani si incontrino nella sala coperta di via Valprato. La riunione sarà completata dall'incontro tra le squadre dilettanti di [illegible] e di Torino.

La Susa-Superga motociclistica, a causa della concomitanza il 4 luglio della corsa automobilistica Susa-Moncenisio, è stata rinviata dal M. C. Torino al 26 settembre.

Una riunione di pugilato avrà luogo domani sera alle 21 in via Guastalla. Ecco il programma: Modi - Bonadio-Bisson, Ferrero-Ferraris - Leggeri: Rebaudi-Sanna, Pozzato-Rivero. - Gallo: Bonelli-D'Addario. - Piuma: Rinaldi-Giovannelli, Converso-Pezzana.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile